



RAGAZZI DELLA VILLETTA ACCANTO

**TRAGEDIE CHE CI RIGUARDANO
PROFONDAMENTE**

di **Barbara Braconi**

Non ci sono particolari situazioni di disagio familiare o sociale a cui poter attribuire la colpa dei tragici fatti accaduti in normali paesi del benestante Nord Italia in quest'ultimo agosto. Perché, allora, un ragazzo di diciassette anni ha sterminato la sua famiglia e una giovane ventunenne ha ucciso e seppellito in giardino i due figli appena partoriti? Sono fatti accaduti nella villetta "accanto alla nostra". Non possono non interrogarci, non possono non metterci in crisi.



Le due vicende si sono intrecciate con le vacanze estive. Riccardo era tornato da poco dal periodo trascorso al mare in uno chalet di Villa Rosa, in Abruzzo, dove il nonno aveva acquistato una casa e dove si recavano ogni anno. Chiara è partita con i suoi genitori per un viaggio a New York il giorno dopo aver partorito, ucciso e seppellito il secondo dei suoi bambini come già aveva fatto con il primo l'anno precedente. Con la voglia di staccare dalla quotidianità, con la gioia delle ferie, con il piacere delle vacanze si sono intrecciate queste due agghiaccianti tragedie. Anche questo acuisce la domanda sul perché siano potute accadere e il dolore per l'orrore di cui questi due ragazzi, tra loro sconosciuti, si sono resi protagonisti. La sera prima avevano festeggiato il cinquantunesimo compleanno del papà, in quella bella villetta a schiera, accanto a quella dei nonni e degli zii. Sembrerebbe un contesto idilliaco, di una normalità che chissà quanti invidiano o in cui chissà quanti altri si riconoscono. E invece proprio lì, in una qualsiasi notte di fine estate, si è consumata una tragedia di efferata violenza. Riccardo ha ucciso il fratello minore, la mamma e il papà. Sessantotto sono le coltellate inferte sui corpi martoriati. Un ragazzo comune, come molti altri. Il debito in matematica da recuperare sembra una motivazione improbabile per tanto malessere. Sapeva di essere più intelligente di altri Riccardo e ha dichiarato di soffrire di un senso di estraneità non solo dalla sua famiglia ma in generale. Gli sembravano banali le occupazioni e le preoccupazioni degli altri.

Poche settimane prima, una ragazza appena più grande sembra avere partorito da sola in casa, senza che i genitori e il fidanzato si fossero accorti della sua gravidanza, e avrebbe ucciso e seppellito il bambino ritrovato nel giardino della villetta dove abitava coi genitori. Era nato il 7 agosto. Il 12 maggio dell'anno precedente la stessa sorte era capitata invece al suo fratellino. Le dinamiche

dei fatti sono ancora oggetto d'indagine ma è ad ogni modo sconvolgente che una ragazza universitaria, che lavorava come babysitter, abbia vissuto quanto emerso. Eppure è accaduto.

È la normalità di queste famiglie che ci inquieta ancora di più. Se fossero figli di genitori disagiati e problematici, cresciuti in quartieri difficili, proveremmo a trovare in queste situazioni la causa e la spiegazione di quanto successo. Questa volta invece non abbiamo alibi e siamo drammaticamente facilitati a comprendere che queste tragedie ci riguardano, scuotono la nostra vita, suscitano domande che toccano la radice del nostro essere. Ad essere leali con noi stessi sappiamo tutti che Riccardo e Chiara potrebbero essere nostri amici o nostri familiari, due di noi. Ciò che questi ragazzi hanno fatto, in momenti e situazioni diversi, è tremendo: essi dovranno giustamente assumere tutta la loro responsabilità per gli atroci delitti commessi. Ma la miseria umana, nelle sue più varie e differenti espressioni, che li ha portati ad uccidere, riguarda ciascuno di noi. *"Tutti noi facciamo i conti con l'insoddisfazione, la tristezza, la noia, il malessere, la solitudine, il vuoto, la mancanza di senso e di un motivo per vivere. E tutti, di fronte a questa mancanza collezioniamo fallimentari tentativi di auto-soddisfazione e abbiamo le nostre valvole di sfogo (che normalmente, grazie a Dio, non arrivano a questa violenza, ma che tuttavia ne condividono la stessa radice). Se non si arriva qui, al «misterio eterno dell'esser nostro», inevitabilmente continueremo a costruire mostri che non esistono e ad illuderci di trovare pace solo quando quei mostri li sbattiamo in prima pagina"* - così scrivevamo mesi fa, dopo l'arresto di Filippo Turetta per l'omicidio dell'ex fidanzata Giulia Cecchetti. I fatti accaduti sono ingiustificabili, ma dall'umanità che c'è dietro questi gesti non possiamo prendere le distanze.

In mezzo all'inferno ancora una volta emergono, comunque e sempre, segni di ciò che inferno non è. Il semplicissimo manifesto funebre di Fabio, Daniela e Lorenzo (il papà, la mamma e il fratello minore di Riccardo) mi ha raggiunto come una testimonianza struggente. Ho rintracciato una fede semplice e forte in quell'aver scritto i nomi di battesimo delle tre vittime, una foto che li ritrae insieme e la richiesta di devoti suffragi per queste anime belle, con una croce e l'appuntamento del funerale. Struggente è anche la testimonianza dei nonni che sono andati in carcere a trovare Riccardo, non volendolo lasciare solo.

"Di fronte all'incomprensibile tragedia la parola del Signore ci aiuta a decifrare l'enigma" - ha detto mons. Delpini, arcivescovo di Milano, nella sua bellissima omelia, in cui ha voluto dar voce al dialogo tra le tre vittime e l'Eterno Padre nel momento del loro incontro definitivo. Un dialogo molto umano, dove Riccardo - senza giustificare il suo gesto né mitigare la sua colpa - continua ad essere guardato e amato come figlio e come fratello dai suoi, che ora sono nella gioia, per sempre in Dio, e pensano ancora a lui, nel desiderio di stargli vicino, di rassicurarlo di fronte al Mistero e di suggerirgli parole di verità e di vita.

Il cappellano del carcere minorile Beccaria di Milano, don Claudio Burgio, ha raccontato che quando è andato a trovare Riccardo in prigione lui gli ha detto: "Ah, tu sei quello che dice che non esistono ragazzi cattivi. Io sono Riccardo...". Chissà se lo aveva sentito in una testimonianza a scuola o in parrocchia oppure se aveva letto un suo libro o un articolo che parlava di lui; di fatto è molto significativo che Riccardo abbia riconosciuto don Claudio Burgio e si sia ricordato questa sua frase. Ma ancor più struggente è che gli abbia chiesto di confessarsi.

La giovanissima età di Riccardo e Chiara è un forte richiamo per noi adulti che non possiamo non sentire la responsabilità educativa che riguarda tutti noi. Al fondo di queste tragedie c'è una questione che ci accomuna tutti. *"Quando la felicità è lontana dal cuore, ci si ritrova ulteriormente aggravati nella propria condizione di miseria, perché quella continua mancanza di vera soddisfazione del cuore, quella continua insoddisfazione del cuore nel tempo incattivisce: ci incattivisce con noi stessi, con gli altri, spesso anche dentro uno sfogo violento. La felicità sentita lontana e impossibile, l'insufficienza, l'incapacità, la delusione delle «cose» con cui cerchiamo di soddisfare il cuore, ci fanno emergere dentro un'insicurezza, una paura, una rabbia, un bisogno di dare sfogo a questa insoddisfazione, a questa delusione, anche in modo violento"* (Nicolino Pompei, *La Felicità in Persona*).

Scoprire i colpevoli, sbatterli in prima pagina e chiuderli in carcere non basta a soddisfare il bisogno di verità, di giustizia, di pace, di bene che abbiamo perché è un Bene più grande, è una Verità più grande, è una Giustizia più grande, è una Pace più grande quella a cui aneliamo, noi tanto quanto chiunque può essersi macchiato di gravi delitti. Il dolore per le tragedie accadute e per le

persone coinvolte acuisce la gratitudine perché io non sono migliore. Se di fronte alla durezza della vita, che davvero mai mi è stata risparmiata, mi ritrovo capace di affrontarla e di vivere felice è solo perché ho ricevuto l'immeritata grazia di un incontro, di una compagnia e di un cammino dove, da trentacinque anni ritrovo vivo lo sguardo di Cristo su di me, che mi ama sempre più di quanto io possa continuare a sbagliare. *"Per rispondere all'avanzare progressivo e apparentemente incontrastabile di una pervasiva mentalità mondana e relativista, di un nichilismo imperante e senza sponde, Cristo ha scelto una scalcagnata, piccola, misera compagnia umana come la nostra; una compagnia fatta di uomini miseri come me e te, ma chiamati, eletti da Lui ad incontrarlo e ad essere la sua trasparenza dentro la vita del mondo. [...] Non sono delle chiacchiere, non sono delle parole, non è un discorso la risposta al cuore e la bisogno più profondo di ogni uomo, ma è una Carne, un Avvenimento: una realtà umana che vive nella carne attraverso cui la presenza di Cristo continua a rapportarsi con ogni uomo, a rendersi presente, a far splendere il suo volto, ad attrarre, a riempire di speranza e di gioia il cuore dell'uomo, a rigenerare e a salvare la vita di ogni uomo"* (Nicolino Pompei, *Questa vita che ora io vivo nella carne la vivo nella fede del Figlio di Dio*).

